



Protestano gli studenti Isef

ROMA — Gli studenti e i diplomati dell'Isef (Istituto superiore di educazione fisica) hanno manifestato ieri a Roma (nella foto) per chiedere che venga modificato il disegno di legge sulla riforma degli Isef che, affermano, penalizza fortemente la categoria. Tra i motivi della protesta, la possibilità per gli ex atleti «nazionali» di partecipare ai concorsi a cadute per educazione fisica nelle scuole medie e superiori. Gli studenti e diplomati chiedono inoltre che l'Isef assuma il nome di «Dipartimento di scienze dell'attività motoria».

Processo Verdiglione, la difesa: «Lo psicanalista è una strega e voi volete metterla al rogo»

MILANO — L'oggetto della mia arringa sarà di dimostrare che il processo contro Armando Verdiglione contiene una serie di violazioni dei fondamentali diritti dell'uomo. La ripresa del processo d'appello contro il «profeta» di Caunia, dopo alcune settimane di sospensione per indisposizione del professor Dall'Ora, è avvenuta all'insegna della vigilanza internazionale contro le «persecuzioni» delle quali l'eccezionale imputato sarebbe fatto oggetto in casa sua. L'altisonante affermazione citata si deve alla signora Martine Jodeau Grymberg, avvocato francese spedito dai verdiglionesi d'oltralpe a dare manforte al collegio difensivo nostrano. E l'arringa depositata agli atti sembra infatti la replica esatta dei vari manifesti e dichiarazioni di solidarietà che sin dal primo giorno hanno cercato di bollare l'inchiesta e il processo per truffa, estorsione, circonvenzione di incapace, violenza privata come una medioevale caccia alle streghe e un processo alla parola, anzi al pensiero, la difesa non ha avuto modo di esprimersi, tutta la storia è una iniquità alla quale bisogna riparare al più presto con una sentenza ampiamente assolutoria. La suspense per le sorti dei «diritti dell'uomo» in generale e di Armando Verdiglione in particolare ad ogni modo non durerà a lungo. La sentenza è prevista infatti già per oggi. Per strappare l'assoluzione dei loro assistiti, condannati in primo grado a 4 anni e mezzo e per il quale il Pm ha chiesto 2 anni in più, si sono battuti ieri i tre legali di Verdiglione, come già il

giorno precedente avevano fatto i difensori degli altri imputati. Luigi Vanni ha sostenuto che il giudizio di primo grado non avrebbe dovuto essere celebrato dopo un istruttoria sommaria, visto che il quadro accusatorio generale era quello addirittura di un'associazione per delinquere, anche se formalmente non contestata con l'andito di dissociati, di dissociati disponibili per l'accusa, di fedeli, di fedelissimi, e di un irriducibile nella persona dell'imputato numero uno. Quanto ai reati contestati essi sono stati spartiti — ha detto Vanni lanciandosi in una spericolata analogia — come i protetti in un'imboscata, nella speranza che qualcuno colga il segno. In realtà, ha sostenuto, non vi fu nessun reato, e se ve ne furono per nessuno di essi si può dimostrare la responsabilità diretta di Verdiglione. I singoli episodi sono stati poi diffusamente esaminati da Salvatore Catalano, sotto il profilo del concorso del maestro negli esecutori. Quanto al difensore principe, Alberto Dall'Ora, egli ha disdegnato di scendere sul terreno della difesa penale, preferendo riaffermare che si è trattato di una caccia alle streghe, che quelli a giudizio sono fatti di importanza culturale e sociale enorme, ma di nessun rilievo penale. Ha parlato della grandiosa fiducia creata intorno alle iniziative culturali di Verdiglione, ripetendo ancora una volta che l'intero processo non è stato che un tentativo di criminalizzare un sogno.

Paola Boccardo

Discobolo, Roma contro Firenze

FIRENZE — È guerra tra Roma e Firenze per colpa del Discobolo di Mirone. La celebre statua che è uno dei massimi simboli dell'arte greca. La polemica è scoppiata in seguito all'intimazione fatta dal ministro dei Beni Culturali Giulio Gili per l'immediata restituzione del capolavoro alla capitale — dove dopo un viaggio a Tokio per una mostra — sarà collocato in una sala del Museo nazionale. Contro la decisione ministeriale hanno protestato il sindaco di Firenze Bogianckino, il presidente dell'Anpi Bordini, l'Accademia delle arti del disegno e la sorella di Rodolfo Siviero, l'uomo che recuperò il Discobolo (donato a Hitler da Mussolini) insieme alle altre 140 opere trafugate dai nazisti durante la guerra e esposte da tempo al terzo piano di Palazzo Vecchio a Firenze. Per domani a mezzogiorno è previsto un incontro a Roma tra Gili e una delegazione del Comune di Firenze.



A Gerusalemme il processo al criminale di guerra nazista Demjanjuk

Così si moriva a Treblinka

In novecentomila nelle camere a gas

L'imputato non è sembrato affatto emozionato ed ha contestato le accuse - Rischia la pena capitale - Le udienze trasmesse in diretta dalla radio - In Francia si prepara per maggio il processo al «Boia di Lione»

GERUSALEMME — Il secondo giorno del processo contro il criminale di guerra nazista, John Demjanjuk, è cominciato a Gerusalemme con la descrizione del campo di sterminio di Treblinka, nel quale furono uccise, nelle camere a gas, circa novecentomila persone e nel quale, secondo l'accusa, l'imputato servì in uniforme di ausiliario delle Ss dal 1942 al 1943. Lo storico israeliano, Yitzhak Arad, paragona in Polonia durante la seconda guerra mondiale e ora direttore dell'Istituto «Yad Vashem» di Gerusalemme, dedicato alla memoria dei sei milioni di ebrei uccisi nei campi nazisti, ha descritto le condizioni di vita e il modo in cui le vittime venivano ricevute e condotte nelle camere a gas. Il processo si svolge nella sala cinematografica del Palazzo della nazione, trasformata in tribunale per ospitare la folla di



giornalisti, giunti da tutto il mondo, e di pubblico, fra il quale anche anziani sopravvissuti a Treblinka. L'imputato, nel corso delle udienze, non ha mostrato di essere emozionato dal processo che potrebbe condurlo con la sua incriminazione per crimini contro la nazione ebraica, contro l'umanità e di guerra. Demjanjuk, se riconosciuto colpevole, potrebbe venire condannato alla pena capitale, secondo la legge contro i crimini del nazismo. È in base a questa legge che Adolf Eichmann, responsabile dell'attuazione dei piani di genocidio nazisti, venne processato, condannato a morte nazista ed impiccato in Israele nel 1962. Demjanjuk ha contestato le accuse. La difesa, diretta dall'avvocato Sergio Camparini, Mark O'Connor, assistito dal legale John Gili e dall'avvocato israeliano Yoram Shefiel, riconosce che a Treblinka vennero commessi



Sopra Klaus Barbie, sotto nel tondo John Demjanjuk

orendi crimini ma sostiene che l'imputato non è «van il terribile», la guardia ucraina responsabile del funzionamento delle camere a gas, di torture e di atti di estrema crudeltà nei confronti di detenuti nel campo di Ljaca, rappresentata dall'avvocato dello Stato Yona Blatman coadiuvato da altri legali ed assistenti, afferma, invece, di avere testimoniato in Occidente in supporti a sostegno dell'affermazione che l'imputato è «van il terribile» sono la stessa persona. Israele appare voler dare al processo il carattere di un rito di rito. In Occidente alla tragedia subita dagli ebrei tutto questo anche per contare tentativi in ambienti in Occidente di negare il genocidio ebraico o di ridurre le dimensioni del dibattito, che il primo giorno è stato in parte assorbito dalle eccezioni preliminari avanzate dalla difesa e respinte dal tribunale presieduto dal giudice della Corte suprema Dov Levin, si è finora svolto compostamente. Solo in due casi, anziché superstiti di Treblinka non sono riusciti a contenere l'impeto delle emozioni e hanno gridato insulti in aula all'imputato. Sono stati per questo cortemente ma fermamente richiamati dal giudice il resto del pubblico è parso finora seguire le udienze trasmesse in diretta su uno schermo della radio — con interesse ma senza segni di visibile turbamento. Il clima drammatico che caratterizza il processo Eichmann è finora assente. LIONE — Mentre in Israele è in corso il processo contro il «Boia di Treblinka» John Demjanjuk, dopo quattro anni di rinvii e di polemiche, la Francia sembra finalmente in procinto di processare il «Boia di Lione» Klaus Barbie. Il procuratore generale di Lione, Pierre Truche, ha

Decisa dal tribunale di Venezia

Strage Peteano «Amnistia» per Almirante

Applicata grazie all'età (72 anni) - Era imputato di favoreggiamento aggravato



ROMA — Effetto amnistia: dal processo per la strage di Peteano scompaiono due imputati eccellenti, Giorgio Almirante — segretario del Movimento sociale italiano — ed Enzo Pascoli, fedelissimo di Goria, avvocato. I due erano imputati di favoreggiamento aggravato nei confronti di Carlo Ciuttini, l'ordinovista accusato di avere organizzato la strage assieme ad altri suoi camerati. L'amnistia, entrata in vigore il 16 dicembre scorso, «copre» i reati la cui pena massima non superi i tre anni. Escluso il favoreggiamento, punto fino a 4 anni di reclusione. Ma il provvedimento di clemenza ha anche un'aggiunta, il tetto massimo ammissibile è stato appunto 4 anni. L'imputato ha superato i 65 anni di età. È il caso di Almirante (che ha oltre 72 anni) e di Pascoli il resto è accaduto più o meno automaticamente. Ieri il tribunale di Venezia, in camera di consiglio, ha esaminato le imputazioni dei due — che avrebbero dovuto comparire nel processo per la strage che si aprirà in Corte d'Assise il 23 marzo prossimo a Venezia — ed ha applicato l'amnistia. La procedura vuole che nella fase di applicazione non si tenga conto (tranne alcuni casi particolari) della durata del che appesantiscono il reato e che, nel caso di Almirante e Pascoli, facevano superare alla pena il tetto dei 4 anni. Esisteva un solo caso di non applicazione dell'amnistia, qualora l'imputato «faccia esplicita dichiarazione di non volere usufruire». Così non è stato accettato l'amnistia di Almirante, ieri l'avv Roberto Maniaco, una delle parti civili di Peteano, «Almirante ha accettato anche che restasse sul suo ruolo onore di «Boia di Lione». E, se vogliamo, una consolazione. Ma intanto un processo di strage perde in partenza un imputato di rango, che fin a poco fa era riuscito a non essere rinvio a giudizio grazie alle varie immunità parlamentari. E con esso la possibilità di accelerare il processo, i magistrati ed un certo universo politico. La strage di Peteano avvenne il 31 maggio 1972, quando un autograppa esplose uccidendo tre carabinieri. Ad organizzare l'attentato fu la cellula ordinovista di Udine guidata dai fratelli Vinciguerra (Vincenzo è oggi roo confesso) e da Carlo Ciuttini, da tempo latitante e ben protetto in Spagna. Dopo l'attentato servizi segreti e settori della stessa arma dei carabinieri infiltrati dalla P2 sviarono le indagini e professero gli autori. Almirante e Pascoli finirono nel 1972, invece, dopo che si scopersero un consistente finanziamento — 34.650 dollari — che il 12 giugno 1974 era finito in Spagna, nelle casse di una società di amici di Ciuttini, attraverso un complesso giro bancario internazionale. Autore diretto del finanziamento fu il federale missino di Goria, l'avv Pascoli. Ma secondo il giudice Felice Casson, autore del rinvio a giudizio, era stato Almirante a sollecitare il suo gruppaccio, dopo avere ricevuto dallo stesso Ciuttini una lettera di rinvio con richiesta di aiuti economici. Alcuni ex deputati missini hanno poi confermato l'episodio.

Michele Sartori

Milano, in tribunale ritorna lo scandalo del «traffico Sir»

MILANO — A dieci anni esatti dallo scandalo Sir — migliaia di miliardi pubblici ingoiati in un mega «polo chimico» in Sardegna, un'inchiesta finita con un proscioglimento generale che fece scandalo — in un'aula di tribunale si torna a parlare di brutti traffici che si riallacciano alla storia della Società italiana resine. Alla post-storia, per la precisione, anzi, a un pezzo della post-storia, quello del verbo — uno dei tanti che Nino Rovelli lasciò dietro di sé — verso il Kuwait per fornire di greggio mai pagate 51 miliardi. Nel pieno di salvataggio che il governo organizzò alla fine degli anni 70, questa partita aperta venne assunta dall'Eni, che si incaricò di onorare il debito salvo a rivalersi con la vendita di impianti o materiali della ex Sir in via di smantellamento. L'Eni, a sua volta, aveva dato mandato alla Imex (società sotto il suo controllo) di vendere materiali esistenti presso stabilimenti Sir a Isili, Cagliari, Ottana e Porto Torres. L'imex si impegnava a ottenere un ricavo non inferiore

a 21 miliardi e mezzo. Le vendite avvennero, ma sui passaggi di quattrini le cose non sembrano affatto limpide. Tanà che sull'intera faccenda un'inchiesta, partita da Cagliari, approdò un anno fa per competenza a Milano, sul tavolo del sostituto procuratore Filippo Grisolia, che si mise al lavoro per sbrogliare una matassa intralciatissima. In capo a un anno, un pezzo del groviglio si è sciolto, ed è arrivato ieri davanti ai giudici. È una storia di 213 tonnellate di cavi elettrici della Euteco di Ottana, venduti dalla Imex alla Sargem Sri, tramite la Visa Transport, una S.a. italo-svizzera. Ci fu un primo passaggio (Imex-Visa) pagato sottocosto, un secondo passaggio (Visa-Sargem) sotto fatturato, e su un ricavo totale di 223 milioni ne sparirono almeno 40. Una storia di briciole, come si vede, ma che si annuncia come la possibile spia di traffici di ben altra portata e forse di ben altri coinvolgimenti. Quelli sui quali tuttora indaga il dottor Grisolia. Per la cronaca, gli imputati compresi ieri a giudizio erano gli amministratori della società colpevole Sergio Camparini, direttore commerciale della Imex, Benito La Porta, procuratore della Visa, Pellegrino Ottolenghi, amministratore unico della Sargem, Girolamo Oppedisano, finanziere della Sargem, Luciano Buratti, amministratore delegato della Imex, Giuseppe Licciulli, funzionario della Euteco. Devono tutti rispondere di truffa aggravata. Il processo è stato rinviato a domani giovedì.

Falsi forestali: indiziati otto ex assessori Dc

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	9
Verona	4	7
Trieste	6	9
Venezia	6	9
Milano	2	4
Torino	1	3
Cuneo	1	2
Genova	4	10
Bologna	6	11
Firenze	7	11
Pisa	7	11
Ancona	7	11
Perugia	5	6
Pescara	8	13
Aquila	2	10
Roma	6	12
Roma F	7	13
Campob	3	8
Bari	8	12
Napoli	8	13
Potenza	3	6
S.M.I.	9	12
Reggio C	8	14
Messina	9	13
Palermo	10	19
Catania	6	15
Alghero	10	10
Cagliari	6	12

Il tempo

maestro professionale ed attualmente sotto processo per un altro scandalo quello dei corsi fantasma finanziati a colpi di centinaia di milioni e svolti solo sulla carta. Franco Cavello, stretto collaboratore calabrese dell'onorevole Misasi, Michele Tucci, ex assessore al personale, Piero Battaglia, ex vicepresidente della Giunta regionale, dimessosi per lo scandalo della forestazione, sindaco di Reggio al tempo della rivolta Giuseppe Aloisio, ex assessore all'agricoltura, Giuseppe Camo, ex assessore al personale. Inoltre Benedetto Malinacchi ex assessore socialdemocratico. Analogo provvedimento sarebbe stato spedito contro un funzionario della Regione calabrese, il cui nome è stato però cancellato dal documento del dottor Porcelli che pare accreditare l'ipotesi che tra gli assunti protetti vi fossero persone legate da vincoli molto stretti agli assessori. Gli idraulico-forestali erano balzati nelle scorse settimane alla ribalta della cronaca nazionale per aver dato corso ad una esultante protesta contro la nuova Giunta regionale di sinistra che, appena eletta, ha deciso di inviare al cantiere di lavoro per i quali ufficialmente risultavano assunti. Lo scontro, aveva conosciuto momenti di grande asprezza fino al punto che una sera gli assessori regionali, all'uscita da una riunione di Giunta, erano stati assediati da un centinaio di persone. A quel punto si era arrivati anche perché la Dc addirittura con il impegno diretto del proprio segretario regionale, era scesa in campo a difendere la pretesa degli idraulico-forestali a rimanere negli uffici regionali.

Aldo Varano

L'estate scorsa avevano avvelenato 28 cavalli di una scuderia rivale

Strage dei purosangue, condannati a Pisa medici famosi e stallieri

Dal nostro corrispondente PISA — I migliori avvocati non hanno salvato Bernardino e Giuseppe Pezzone dal giudizio di colpevolezza, emesso ieri sera dal tribunale di Pisa, per la strage dei cavalli di Barbaricina, in cui morirono avvelenati 28 purosangue. Quattro anni al padre, 6enne, professionista famoso a Pisa, con tre ambulatori e 3 mila mutui, 3 anni e mezzo al figlio Giuseppe, 32enne medico anch'egli con grande passione per l'ippica. Per entrambi interdizione di cinque anni dai pubblici uffici. Un anno e mezzo al loro stalliere, Enrico Galoppo, che ha collaborato come «pallo» mentre i due versavano, di notte il veleno nella crusca dei cavalli. L'uomo era costretto dal Pezzone che lo avevano in «affidamento sociale» con la minaccia di farlo tornare in galera a collaborare con loro. Pochi mesi agli imputati minori i fratelli Stefano e Luca Pacià e Francesco

Carboni, per il drogaggio dei cavalli. Dopo tutto il pomeriggio trascorso in camera di consiglio, la Corte ha pronunciato la sentenza, che conclude cinque giorni di dibattimento nell'aula, di una bruttezza opprimente, del tribunale di Pisa, piena di gente che ha resistito per molte ore di fila, in piedi come in un autobus nell'ora di punta. Gli ingredienti per tenere desta la curiosità di tanto pubblico, composto sia da gente dell'ambiente ippico, sia da pensionati, casalinghe, studenti, c'erano tutti. Un mondo sconosciuto, affascinante, con torbidi risvolti. Le scommesse clandestine, le corse truccate, i cavalli drogati, il veleno (arsenico), i rancori e gelosie, le belle donne, come la ballerina di night polacca Eva Jacobowska, fidanzata nonché alibi di Giuseppe Pezzone. Il dramma inteso dall'oratoria degli avvocati di parte civile e da quella,

grintosa e determinata, del pubblico ministero, vede i due Pezzone come i protagonisti principali. Ultimi arrivati nell'ambiente ippico pisano, vogliono subito acquistarsi una posizione di preminenza. Stringono società con Ettore Pistoletti, allenatore di successo poi la sciolgono perché i loro cavalli non vincono, quelli del socio si. Nasce l'odio verso il fortunato allenatore, che si allimenta ad ogni sua nuova vittoria insieme ai tentativi di sedurre, di sottrargli clienti, di proporre ai proprietari di cavalli di affidarli alla scuderia «Bernardino Pezzone». Il tutto ha un crescendo con il drogaggio di alcuni campioni, prima di corsa importanti. Poi si passa all'ipotesi di uccisione dei cavalli rivali. Il piano vede l'eliminazione dei puledri di due anni in modo da rendere più competitivi quelli della scuderia Pezzone. Tra luglio e agosto 25 muoiono i purosangue. L'indagine si

Ilario Ferrara

Il libanese si smentisce ancora

Ghassan torna a dire: «Chinnici fu ucciso per ordine dei Greci»

CATANIA — Il libanese Bou Chebel Ghassan ha nuovamente accusato i fratelli Michele e Salvatore Greco. Pietro scarpiti e Vincenzo Rabito della strage del 29 luglio 1983 nella quale morirono il consigliere istruttore Rocco Chinnici due carabinieri della scorta e il portiere dello stabile nel quale abitava il magistrato. Lo ha detto ieri mattina il presidente della Corte d'assise a Catania Giacomo Grassi ad inizio della seconda udienza del processo Chinnici. Il dott. Grassi ha infatti letto in aula la comunicazione inviata dal giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Lo Curto riguardante il resoconto dell'interrogatorio del libanese avvenuto venerdì scorso. «Se per un momento ho fatto marcia indietro — ha detto Ghassan — è stato per richiamare l'attenzione di tutti sulle mie richieste di essere trasferito in un carcere diverso da quello di massima sicurezza di Termini Imerese dove sono rinchiuso in mafiosi che lo ho accusato e per cui ho ragioni fondate per temere per la mia vita». Alcuni giorni fa il libanese aveva inviato una lettera al dott. Grassi nella quale ritraeva le accuse contro gli attuali imputati. Le affermazioni di Ghassan hanno causato polemica fra i difensori di parte civile i quali hanno ribadito la necessità di ascoltare in aula il libanese. La Corte si è riunita in camera di consiglio per decidere e alla fine ha stabilito con un'ordinanza che il libanese venga ascoltato il 25 febbraio in aula. La Corte ha respinto la richiesta dell'avvocato Alberto Polizzi patrono di parte civile per Agata Passalacqua la vedova di Chinnici che aveva chiesto una sospensione del dibattimento in aula. La richiesta era motivata dalla necessità di attendere le conclusioni del maxiprocesso di Palermo e in particolare il giudizio sui vertici di Cosa nostra. Dall'organizzazione mafiosa sarebbe infatti partito l'ordine di uccidere il magistrato nel quadro di una strategia del terrore derisa dai boss della mafia. Il processo di Catania continuerà quindi oggi.

SIRIO